

**Claudio Annaratone**

## **Violenza del presente e dolcezza della speranza.**

Dopo un primo inizio figurativo, di una figurazione ora affidata alla plasticità di forme naturalistiche, ora arieggiante il cubismo e la metafisica, Roberto Plevano, bruciando le tappe (è proprio il caso di dirlo), ha attraversato una stagione nella quale l'astrazione geometrizzante e il dinamismo allusivo hanno esercitato un provvidenziale controllo sulle iridescenze, talora quasi sfocianti in orge coloristiche, di quel colorismo che sembra essere una delle caratteristiche essenziali della sua pittura nelle sue varie ed imprevedibili mutazioni dai primi anni 80 ad oggi.

Una pittura allusiva quella di Plevano che trova il suo riferimento negli stimoli della realtà o/e nelle pulsioni dell'inconscio con diversi gradi e mediazioni varie. In certe opere e fasi l'allusività essendo minima, in altre massima, in modo inversamente proporzionale all'evidenza della naturalità. "Volo di rondini, Regate veliche, Chernobyl for man, Bing Bang" sono opere allusive ad ambienti, oggetti della natura, situazioni storiche, mentre "La nascita, Il triangolo fra istinto e ragione" risultano più vicine ad una analisi del proprio io interiore. Del resto in ogni caso questi, non dirò argomenti o problemi, ma impulsi e stimoli si esprimono con immediatezza e irruenza coloristica coniugata al prevalere di forme geometriche o geometrizzanti.

A un certo punto del suo sviluppo artistico Plevano, così egli mi dice, sente di essere arrivato a un punto morto, talché dubita persino di poter continuare a dipingere. Ma come Anteo, che nello scontro con Ercole ricavava nuove energie dal contatto con Gea, la Terra Madre, così Plevano da un provvidenziale incontro con Costa Paradiso in Sardegna ritrova la ragione per nuove avventure pittoriche.

Così ha inizio la serie prolifica dei quadri dedicati alle forme rocciose di Costa Paradiso. Ma anche qui attenzione!

Non si tratta di paesaggio, poiché il fondamentale attributo della veduta paesaggistica, cioè il digradare illusionistico dei piani, il più delle volte è ridotto alle due strisce di mare e di cielo che dividono in due lo spazio, di un omogeneo blu il primo, di un altrettanto omogeneo azzurro il secondo.

Solo e vero protagonista è la roccia, le scogliere che si protendono si ritraggono, si intersecano e si compenetrano in un viluppo proteiforme di pieni e di vuoti traverso i quali mare e cielo si rivelano. La gamma coloristica è sempre molteplice, ma l'esuberanza iridescente si è placata; più che i contrasti valgono ora soprattutto gli accordi tonali, sino a toccare limiti di omologazione delle zone colorate con assemblaggi di colori freddi (azzurro, blu, nero, verde cupo, bianco ecc.). Non è un caso che gli eccessi coloristici riappaiano in quelle opere che sono meno lontane dal figurativo naturalistico.

In conclusione la roccia, quale elemento primario e primordiale della naturalità fisica, assume un significato fondante, ma lungi dall'esprimere la fermezza e la staticità che le sono connaturate, viene rivissuta da Plevano come principio organico che si muta e si trasforma secondo suoi ritmi imprevedibili e bizzarri.

La roccia diviene perciò una metafora, vuoi dell'energia che anima la natura tutta, vuoi delle pulsioni che affiorano di continuo dall'inconscio dell'individuo. Abbiamo così l'incontrarsi e il fondersi di due presenze, esterno e interno, natura e psiche che si risolvono in forme mutevoli e cangianti, come è la vita stessa sia della natura che dell'uomo.

Vitalismo quindi? Certo, ma in modi estremamente liberi ed aperti ad ogni soluzio-

ne che il futuro vorrà riservare.

È evidente che tale esuberanza, non più tanto dei colori, quanto delle forme, coi loro sviluppi, le protuberanze, le concavità, gli intrecci attribuiscono alla pietra una organicità e orgasmicità che fuoriesce dalla rigidità del suo essere statico per farsi esistere vegetale e animale. Pare quasi che dagli abissi marini risalcano gli esseri ignoti che le popolano, elevandosi in congiungimenti, in muti colloqui, ora di attrazione, ora di repulsione, verso l'azzurro del cielo.

L'occhio è indotto a frugare nei meandri degli accoppiamenti o dei rifiuti, a seguire le segrete movenze e ammiccamenti di una fisicità che obbedisce al ritmo incessante e dinamico della vita universale in continuo fermento. La "Libido" che certo non si mostra qui con piena evidenza anima dall'interno queste forme nel modo più intenso e allusivo.

Ecco perché la serie delle opere che assoggettano il corpo femminile ai medesimi intarsi e variegature delle zone colorate non aggiunge niente di più al significato delle scogliere di Costa Paradiso. Anzi, Plevano me lo consenta, non raggiungono l'energetica intensità di quelle, proprio perché traggono alla evidenza della superficie quelle pulsioni dell'energia vitale che è tanto più intensa, quanto è più nascosta ed allusiva.

E con ciò siamo venuti all'ultima produzione. In essa nuovamente ogni rimando evidente alla naturalità è scomparso. L'astrazione è nuovamente di scena, ma con esiti che appaiono ben diversi dalle figurazioni geometrizzanti degli inizi. Non dominano più l'angolo, il rettangolo, il quadrato, la circonferenza ecc., ma forme che si affidano alle curve delle escrescenze e delle rientranze, delle estroflessioni e introflessioni, simili a nuclei di materia animale che ispirano ed espirano, succhiano o vengono risucchiati, animati da moti centrifughi e centripeti, pulsanti negli organismi della materia vivente.

Queste masse palpitano in spazi che non hanno più nulla di illusionistico. Spazi puramente intellettuali che nelle loro uniformi tonalità sottolineano l'intensità dei processi dinamici dei nuclei suddetti. Il compenetrarsi reciproco, l'accogliere e l'essere accolti, il polo positivo e il polo negativo, il principio maschile e il principio femminile costituiscono norme e principi di esistere nella pullulante esuberanza di forme e di colori.

Così si ritorna alle origini, ma con una imprevedibilità di movenze e con una pacatezza ben diverse dalle aguzze contraddizioni delle originarie forme geometriche. Là il dinamismo insorgeva dai contrasti coloristici che accentuavano la spigolosità delle sembianze, qui accordi tonali, o anche contrasti timbrici, ma molto meno intensi, ravvivano l'erotica allusività della materia pulsante nei suoi più intimi recessi. L'opera "Quadrato, cerchio, triangolo o della fluida metamorfosi" sembra proprio essere il punto di passaggio dalle puntute e dinamiche, talora sin drammatiche geometrizzazioni degli inizi al calore sentimentale, intriso di vigile dolcezza delle ultime opere.

Mi domando se questa non sia anche una metafora con la quale Plevano non dimentica, ma certo supera e rifiuta la violenza disumana del presente.

Ma se anche non si trattasse di una consapevole intenzione, mi pare certo che nell'uomo e artista Plevano il pessimismo della ragione viene sempre a trovare una felice soluzione nell'ottimismo di una speranza senza illusioni di sorta.

**Claudio Annaratone**